

La giustizia

Le tappe principali



SENTENZA COMPRATA
Previti corrompe il giudice Metta che affida la Mondadori a Berlusconi



L'INDENNIZZO
Una sentenza impone a Fininvest di versare 750 milioni alla Cir



APPELLO
La sentenza che dispone l'indennizzo viene appellata dalla Fininvest



NEL PROCESSO CIVILE
Per il Pd una norma della riforma avrebbe sospeso la causa per nove mesi



TEMPI BREVI
La Fininvest di Silvio Berlusconi nega di voler rallentare il processo

Per salvare il Lodo, 5 milioni di cause a rischio

Così il Cavaliere vuol evitare il pagamento del risarcimento Mondadori

LIANA MILELLA

ROMA — Mandare al macero, o quantomeno compromettere pesantemente il corso, di 5 milioni di cause civili pendenti, pur di cambiare il destino dell'unica che gli interessa. La sua. Quella sul lodo Mondadori che, se venisse confermata la sentenza di primo grado del giudice Raimondo Mesiano, costerebbe alla Fininvest 750 milioni di euro da versare alla Cir di Carlo De Benedetti. Non si smentisce mai Silvio Berlusconi. Il metodo delle leggi ad personam e ad aziendam è sempre lo stesso. Storia lunghissima, Cirami, Cirielli, rogatorie, falso in bilancio, blocca

lo, la causa è finita. Oppure, se i contendenti non sono d'accordo, si va alla sentenza per le vie regolari, ma sul perdente pesa la minaccia di doversi accollare tutte le spese per aver rifiutato la "via breve". Chi, in questi ultimi giorni, è stato in contratto con Alfano e con Berlusconi conferma che il progetto è rimasto lo stesso. Prima la sospensione, articolata in due fasi, due-tre mesi per prendere la decisione se seguire oppure no la strada alternativa a quella tradizionale, poi altri sei mesi per permettere all'ausiliario di costruire una soluzione processuale. Poi la

decisione delle parti e l'opzione tra l'assenso alla mediazione o il rifiuto con quello che, in quelle condizioni, può comportare economicamente il rischio del dibattimento tradizionale. A luglio, a fermare il governo, fu la levata di scudi dell'opposizione, Pd e Idv, che gridò «alla giustizia svenduta e data in appalto a figure estranee come quella dell'ausiliario». Non un magistrato di carriera dunque, ma avvocati, notai, avvocati dello Stato, docenti o ricercatori universitari, anche magistrati in pensione, che pigliano in carico un processo con l'obiettivo di chiuderlo. E so-

no ben pagati solo se azzeccano la soluzione, altrimenti incassano una sorta di risarcimento al lavoro fatto. Una figura «incostituzionale» dissero le due capogruppo del Pd al Senato Silvia Della Monica e alla Camera Donatella Ferranti. Aggiunse la della Monica: «Si creano i presupposti perché possa essere presentata un'istanza dalla Fininvest per ottenere un ulteriore rinvio del processo per un periodo di sei mesi per esperire una procedura di mediazione». E proprio la mediazione, ribadisce tuttora la Ferranti, «è procedura anomala perché rappresenta una pri-

ma fase del processo, e non può intervenire in una seconda, a partita già iniziata». La Fininvest, a luglio, ha assicurato che, anche se fosse stata approvata, non avrebbe usufruito della riforma. Ma la fretta di allora restasospetta e l'obiettivo di affidare a un esercito di ausiliari cinque milioni di processi civili altrettanti. In barba, come sostiene il Pd, «a qualsiasi risparmio e alla logica che vorrebbe veder semplicemente potenziato l'organico della magistratura ordinaria». Ma sissì, i giudici, come dice Berlusconi, «sono tutti comunisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

Tarantini libero ma è ancora sotto inchiesta

BARI — Gianpaolo Tarantini torna in libertà. Dopo undici mesi ai domiciliari il gip Vito Fanizzi, su richiesta dei legali dell'imprenditore, ha deciso la scarcerazione: l'uomo era agli arresti per spaccio di droga. Nei mesi scorsi aveva già chiesto di patteggiare la pena a due anni e sei mesi. Restano aperti, invece, i filoni di indagini sulla corruzione ai politici pugliesi nel mondo sanitario e quello sul favoreggiamento della prostituzione: Tarantini è accusato di aver procurato e pagato escort per il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi. Tarantini ora vive e lavora a Roma in una cooperativa che offre servizi vari alle aziende.

Finiani e opposizione in allerta per sventare il colpo di spugna sui 750 milioni

processi, processo breve, lodo Schifani, lodo Alfano, già una norma per il caso fiscale della stessa Mondadori. Solo per citare le più note. E le prime indiscrezioni sul suo progetto, annunciato venerdì a palazzo Grazioli durante la conferenza stampa post vertice, per «un piano straordinario per il rapido smaltimento delle cause civili pendenti», svela subito il suo interesse recondito. Poiché per i processi civili non c'è amnistia che tenga, allora la strategia del colpo di spugna deve camminare per altre vie e ammantarsi di una fittizia regolarità. Ma i finiani all'interno della maggioranza, e le opposizioni, sono già in allerta, pronti a sventare il nuovo tentativo.

Dice il Cavaliere che i processi civili «sono talmente lenti e inefficienti da rappresentare un ostacolo insormontabile per chi voglia investire in Italia». Che farne dunque? Toglierci di mezzo al più presto. Soprattutto se l'urgenza del caso specifico, la Mondadori in specie, va affrontata al più presto visto che il processo è già in secondo grado. Tant'è che il Guardasigilli Angelino Alfano ci aveva già provato a luglio, addirittura per decreto legge. Con il solito sistema di piazzare un emendamento del tutto estraneo per materia in un decreto già in dirittura d'arrivo e tale da dover essere convertito per assoluta necessità. Niente di meglio che quello sulla manovra economica in cui, al Senato, il governo ha tentato di infilare una paginetta che riscriveva le regole per i processi civili pendenti. Due trucchi e il dibattito si blocca: la sospensione di sei mesi e una nuova figura, quella dell'ausiliario del giudice, che a bocce ferme studia e propone una soluzione nel merito. Le parti possono accoglierla, l'ausiliario si becca un bel gruzzo-



CASA EDITRICE
Ferve il dibattito tra gli autori Mondadori dopo la legge ad aziendam varata dal governo Berlusconi

Il caso

MAURIZIO BONO

MILANO — La crisi di coscienza sulla Mondadori esentasse sollevata dal teologo Vito Mancuso trova una prima risposta da un prete di strada scrittore, Don Andrea Gallo: «Non pubblicherò più con la casa di Segrate. Lì ho incontrato professionalità eccellenti, però non posso far finta di niente davanti a una legge "ad aziendam" che sistema un debito enorme col fisco». Sabato, spiega, ha pagato 92 euro di bolletta per un pensionato genovese cui avevano tagliato la luce perché non riusciva a saldarla. «Non posso stare zitto davanti a un'evasione di 350 milioni. Sono un autore piccolissimo, ma qualcuno a un certo punto deve pur dire no». «Piccolissimo» non è esatto: per Mondadori Don Gallo ha pubblicato *Angelicamente anarchico* nel 2004 e *Così in terra come in cielo* lo scorso febbraio, che sono stati per settimane in zona alta della classifica.

Intanto il dibattito aperto da Mancuso dilaga sui blog. Firmato da Gad Lerner (autore Feltrinelli) sul suo sito, l'invito a «seguire l'esempio di Giorgio Bocca che se ne

Dopo la denuncia sulla legge ad aziendam il sacerdote genovese lascia la casa editrice

Don Gallo: abbandono Segrate Lucarelli: anch'io provo disagio



Don Gallo



IERI SU REPUBBLICA
Zagrebelky: «Questa legge aggrava il conflitto d'interessi». Citati: «Attendo anch'io una risposta».

è già andato, e naturalmente vale anche per Roberto Saviano». Anonimi o con nickname, messaggi come «Bravo Mancuso, non è facile, nel paese del "Franza o Spagna, purché se magna", scrivere ciò che ha scritto lei», o lo scettico «che Berlusconi sia Berlusconi e possiede case editrici e tv si sapeva prima». Fino alla proposta di un blog letterario alternativo, Via Rigattieri: «Cari autori Mondadori... approfittate dei vostri scrupoli per adottare una piccola casa editrice... Schieratevi non contro Mondadori, ma contro un andazzo di politica culturale in Italia. Chi, se non voi?».

Con il pizzico di ingenuità ultrademocratica tipico della rete, il coro di voci fa da sfondo alle riflessioni più meditate e individuali. Alberto Asor Rosa: «Ci sono case editrici che per tradizione e libertà delle persone hanno resistito bene alla proprietà nelle mani di un presidente che sappiamo

non arretrare di fronte a nulla per il proprio interesse personale, a partire dall'acquisizione truffaldina dell'azienda. Resistere con loro significa aiutarli anziché

Rivolta sui blog Lerner, Saviano e Mancuso seguono l'esempio di Giorgio Bocca

complicare le cose, naturalmente senza deflettere di un millimetro dalle proprie posizioni avverse al berlusconismo».

«Un campo di battaglia» è anche la definizione dell'autore Einaudi e Mondadori Carlo Lucarelli: «Premesso che la legge ad aziendam è un fatto gravissimo, è uno dei tanti contro cui stiamo combattendo dall'interno. Penso che a tutti noi sembri una porcata

e ci sto anche, a sentirmi un po' male a lavorare lì, ma dovrebbe sentirsi male tutta l'Italia per aver votato quell'uomo e il conflitto di interessi che si porta dietro...». I «noi» di cui parla Lucarelli sono i 40 autori einaudiani che a luglio hanno firmato un documento collettivo contro la legge bavaglio, dopo che le sigle mondadoriane avevano rifiutato di farlo con gli altri editori. «Da allora siamo rimasti sempre in contatto e pensiamo che sia giusto intervenire caso per caso». Anche in questo? La discussione è in corso, ma Michela Murgia, altra voce impegnata nel gruppo, obietta: «In quel caso la dialettica era nel merito, con interlocutori interni all'Einaudi. I casi di coscienza invece me li risolvo da sola». E distingue Piergiorgio Odifreddi: «Sul presidente del Consiglio in sintesi la penso come Saramago, che gli dava del delinquente. E come lui sarei pronto ad andarmene se non mi fosse possibile scriverlo. Ma sono un matematico e uno scienziato, esto in Mondadori dove posso far meglio ciò che voglio con le mie idee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA